

57224

14

LA CASA MURATA

DRAMMA

IN DUE PARTI

CIASCUNA DI DUE ATTI

DI

VINCENZO CORSI

PERSONAGGI

BARONE DI CHAMPAILLARD

GUSTAVO

ADOLFO

EFIRA

EDMONDO MARAIS *Capitano degli archibugieri*

DIDIER, *zio di*

ELEUCADIA

MARCELLO, *vecchio servo del Barone*

CHATELAIN, *sergente degli Arcieri*

PIETRO, *arciere*

*GIUSEPPE, *servo*

ANTONIO

FRANCESCO

Un servo

Arcieri

} *figli del Barone*

} *popolani*

La Scena è a Parigi sotto Errico IV.

ESTRATTO DAL BAZAR DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
Seconda serie — volume 3.^o, fascicolo IV — 1854



PARTE PRIMA



ATTO PRIMO

Interno di un'osteria — Delle tavole, delle panche e qualche sedia — Due porte, di fronte, l'una d'ingresso, l'altra segreta. Una terza sulla sinistra, ed una finestra a dritta. Presso una tavola stau seduti Chatelain e Pietro, ad una seconda Antonio e Francesco; altre tavole ec. ec.

SCENA I.

Chatelain, Pietro, Antonio e Francesco.

Chat. (battendo sulla tavola) È per la seconda volta che domando un pane.

SCENA II.

Giuseppe e detti.

Gius. (portando un pane) Subito.

Ant. Una bottiglia di vino. (*Gius. rientra*) (*a Fran.*) Giachè bisogna esser parchi nel mangiare, beviamo almeno, mentre il vino è a buon prezzo.

Gius. Eccovi servito. (*esce di nuovo con vino*)

Fran. (versandolo nel bicchiere) Vino! Chi sa che sorta di composizione sarà mai?

Ant. Certo è che ci stordisce, e col suo mezzo abbiamo il vantaggio di non pensare nè alla peste, nè alla fame.

Fran. Ed intanto hai rammentato e l'una e l'altra.

Ant. La peste si fa rammentare da se, perchè ne vediamo le continue vittime; e la fame? Guarda che qualità di pane! (*mostrandone un pezzo*)

Chat. Portaci una porzione di carne.

Gius. (accostandosi alla porta) Una porzione di carne. (*un po' di silenzio*)

Piet. (con ironia) Dite, signor Giuseppe, questa sera non vedo il vostro degnissimo padrone.

Gius. (Costui pare che l'abbia con me.) È uscito per alcune faccende.

Piet. È la preziosa nipotina?

SCENA III.

Eleucadia e detti.

Eleu. (di dentro senz'essere ascoltata) Giuseppe?

Gius. (a Pietro) Sta in cucina; voi sapete che la poverina fa tutto da se.

Piet. (con ironia) La poverina!

Eleu. (fuori, portando un piatto con carne) La carne è pronta. A voi! (battendo sulla spalla di Giuseppe) Invece di badare al servizio, ciarlare sempre.

Gius. (con grazia) Via, non andate in bestia.

Piet. (con isdegno a Gius.) Non fare il lepido. (Con grazia) Accostatevi un poe qui, bella Eleucadia.

Eleu. Con tutto il piacere. Ma chi attenderebbe poi alla cucina?

Ant. (a Franc.) Quanto sono ristucchevoli quelle sdolcinate!ture!

Piet. (ad Eleu.) Sempre scuse... E già... (indicando Gius.) questa marmotta n'è la causa, un giorno o l'altro

Gius. (Ho capito: vuol fare il bello con la mia innamorata.)

Eleu. Ma che male vi ha fatto?

Piet. Lo so ben io! (minaccioso) Del resto....

Eleu. Non andate in collera.... permetteteci.

Piet. (con ironia) S'accomodi.

Eleu. (fa una riverenza) A rivederci. (via)

Gius. (Pazienza!)

Piet. (a Chat.) Eppure Eleucadia sarà mia a qualunque costo.

Chat. Non lo credo: le donne sono quasi sempre capricciose, e si attaccano al peggio. Ella preferisce quell'omaccio a te che sei così bel giovane e valoroso.

Piet. Me la pagherà. (Se arrivo a liberarmi di quest'importuno) (accennando Gius.)

Ant. Giuseppe, che cosa dobbiamo pagare?

Gius. Tre franchi.

Ant. Tre franchi? ma perchè?

Gius. Cinque soldi di minestra, nove di carne, sei di vino, e due franchi di pane.

Fran. Come, quattro piccoli pani due franchi?

Gius. E vi lagnate? di questi tempi! Non lo compriamo meno, e per favore si dà agli avventori.

Ant. (*alzandosi con isdegno rompe la bottiglia*) Ladro matricolato, tu e il tuo padrone.... non pagheremo nulla.

(*a Fran.*) Andiamo. (*per uscire di unita a Franc.*)

Gius. (*opponendosi*) Ma....

SCENA IV.

Eleucadia e detti.

Eleu. Che cosa è avvenuta?

Gius. (*indicando Ant. e Franc.*) Non vogliono pagare.

Chat. (*a Piet.*) Ora puoi farti onore con la tua bella.

Piet. (*alzandosi e mettendosi avanti la porta d'ingresso*)
Che soverchieria è questa: dopo di aver mangiato e bevuto, bisogna saldar lo scotto.

Gius. (Bravo! Come se essi pagassero.)

Ant. Noi vogliamo farlo, ma non vogliamo essere rubati.

Piet. (*minaccioso*) Pagherele!

Fran. A voi, che piace l'ostessa, e che avete denaro, poco preme se si fanno conti alterati.... ma a noi...

Gius. (Staremmo freschi!)

Eleu. (*con isdegno*) E sempre noi povere fanciulle in mezzo (*via*)

Chat. (*alzandosi*) Ora m' incomincio a seccare. A voi? pagate subito, ed uscite. (*in tuono minaccioso*)

Fran. (*ad Ant.*) C'è da compromettersi con costoro.

Ant. (*a Gius.*) Ringraziate il Sergente. È per lui solo che... Basta.... ecco il danaro.

Gius. (*prende il denaro*) Obbligato.

Chat. Bravo! Ora che l'avete fatta da uomini onorati... venite qui, e voliamo un bicchiere.

Ant. Grazie.

Chat. Allora pare che siate meco in collera.

Fran. No.

Chat. Dunque accettate.

Ant. Giacchè lo volete. (*a Franc.*) Bisogna infingersi con costui.

Fran. Con tutto piacere.

Chat. Giuseppe.... una bottiglia, ma del particolare.

SCENA V.

Marais e detti.

Mar. (*saluta tutti, s'accosta alla finestra, e dice fra se*
La sua abitazione è là!... Chi sa s'ella vive? (*va a sedere presso una tavola vuota.*)

Gius. (*porta il vino, e poscia s'accosta a Marais*) Comanda da mangiare il signore?

Mar. Che ci avete?

Gius. Una minestra, della carne, e qualche uovo.

Mar. Della carne.

Gius. Sarà subito servita. (*via per ritornare*
(*nell'altra tavola hanno parlato fra loro, e Chatelain ha versato il vino nei bicchieri.*)

Chat. Beviamo alla salute di tutti i buoni.

Piet.

Ant. } (*toccano i bicchieri*) Beviamo.

Fran. }

Gius. (*porta un pane, una bottiglia di vino e la carne a Marais*) Eccovi servito. Comanda altro?

Mar. Per ora no. (*mangia*)

Piet. (*alzandosi seguito da Fran.*) Grazie.

Fran. Obbligato.

Piet. Un altro bicchiere.

Chat. Bisogna beverlo alla salute delle nostre belle. (*siedono, e Pietro riempie i bicchieri.*)

Piet. Vivan le belle!

Tutti Evviva! (*toccano i bicchieri*)

Mar. (*Oh! come quest'orgia getta maggiormente l'anima mia nell'amarezza.*)

Ant. (*si alza seguito da Franc.*) Signori.... (*si danno la mano in segno d'amicizia*)

Piet. A rivederci.

Ant. (a *Franc.*) Il cielo ce ne liberi. (*via con Franc.*)

Piet. (a *Chalain*) La fisionomia di quell'ufficiale non dice nulla di buono....

Chat. Anche a me....

Piet. Ma credete che Didier riceva persone equivocate?

Chat. Oh bella! egli fa l'ostiere e senza incaricarsi di questi o di quelli, tu m'intendi, dà a mangiare agli uni ed agli altri.

Piet. Ma ciò lo farebbe sospetto, o almeno si potrebbe darlo per tale, ed io così potrei sposare Eleucadia....

Chat. Taci! vorresti col delitto....

Piet. Ah!... no... (Eleucadia dev'esser mia!)

SCENA VI.

Didier e detti.

Did. (agli arcieri) Buona sera.

Chat. Addio, signor Didier.

Piet. Galantuomo....

Did. Il signor sergente qui!

Chat. Vi sorprende forse?

Did. No, ma....

Chat. Vi ho compreso. Voi credete che non vi sia chi mi rappresenti, ma sbagliate. Nella mia compagnia ognuno sa comandare... E poi si sono prese tali precauzioni da mantener l'ordine e far tacere la baldanza di questi signori ugonotti (*indicando il Capitano*)

Did. Dio lo voglia; e tutti noi lo desideriamo.

Chat. (*indicando il Capitano*) Forse....

Did. (*si accosta al Capitano senz'esser veduto, perchè egli è distratto, e guardandolo dà segni di sorpresa, quindi sottovoce*) Se voi siete unito ancora agli Ugonotti, state in guardia, mentre siete sospetto a quegli Arcieri.

Mar. (*si volge come per interrogarlo*) Ma....

Did. (*mette un dito sulla bocca, come per raccomandargli silenzio*) Ah! il Capitano Marais non riconosce più il soldato Didier. È vero che sono scorsi parecchi an-

ni..., che siete divenuto nientemeno che Capitano, che avete acquistata un'aria cavalleresca; ma con tutto ciò vi riconosco benissimo.

Mar. (si alza, e lo guarda attentamente) Oh! sì, ti ravviso perfettamente. Noi ti chiamavamo il Tranquillo. *(lo abbraccia)* Che fai qui?

Did. Vè ne ricordate dunque?

Mar. E mi ricordo pure che il tuo carattere placido ti aveva procurato un tal soprannome.

Did. Ed ecco perchè non essendo nato per la guerra, appena che mi fu possibile pensai allo stato di pace. Lasciai quindi le armi; mi consacrai interamente al focolaio, e addivenni padrone di questa osteria.

Piet. (Si conoscono bene!)

Chat. Signor Didier. *(mette le mani in saccoccia per prendere i denari, e pagare)*

Piet. (lo trattiene) Pagherò io. *(a Didier)* Poi faremo un conto.

Did. Benissimo, *(s'inchina)* A rivederci. *(Chat. e Pietro vanno via)* Sempre così, mangiano e bevono a mie spese, e qualche volta bisogna anche dar loro il resto in danaro. Pazienza!

Mar. Ora badate a me. È un pezzo che perdo la testa in questo sobborgo di Sant'Antonio per sapere che cosa faccia ivi tutta quella gente.

Did. (guarda intorno con timore, e chiude la porta) Giuseppe, non verrà più alcuno, perchè l'ora è avanzata; tu andrai in cucina, e non verrai senza essere chiamato.

Gius. (togliendo i residui della cena) Vado. *(parte)*

Mar. Ma che, avete paura di parlare?

Did. Silenzio, per carità. Se ci ascoltassero sarei rovinato. Dunque voi giungete adesso in Parigi, poichè ignorate il motivo di quell'assembramento.

Mar. Sono appena due ore. Io aveva seguito il Re ed il Maresciallo a Sedan, e siccome il Duca di Bouillon si è reso, consegnando la città nelle nostre mani, così ho profittato di questo momento di riposo per recarmi qui dove mi chiama un affare della più grande importanza, e pel quale io chiedo il tuo aiuto.

Did. Sono pronto a servirvi, benchè siate giunto in un mo-

mento molto difficile pel nostro povero paese. E m'immagino che vi ci abbia spinto un forte motivo. Noi siamo desolati da due irreparabili flagelli!...

Mar. Lo so, fame e peste fanno strage fra' popolani.

Did. Ma ciò non basta. Gli uomini di cattivo affare vorrebbero pescare nel torbido.

Mar. Ma non avete inteso dire a quel sergente che si sono prese delle precauzioni pel mantenimento dell'ordine?

Did. Staremo a vedere....

Mar. Tu ora ti sei messo pure sulla buona via....

Did. Ho seguito l'esempio de' grandi....

Mar. Basta così. Parliamo di ciò che m'interessa a preferenza. Vedi quella casa? (*accostandosi alla finestra, ed indicandola*)

Did. Ah! la casa murata, come noi la chiamiamo.

Mar. Se io debbo credere alle notizie avutene, ivi è rinchiusa l'intera famiglia Champaillard.

Did. Sì, Capitano, il vecchio Barone è là coi figli. Conoscendolo, saprete che non v'è uomo più orgoglioso di lui per la sua nobiltà, e che teme di vederla estinta. Fu perciò che appena il contagio incominciava a fare strage in Parigi, si trovò, mi han detto, in una strana perplessità. Egli temeva che restando qui, la famiglia rimanesse preda della malattia; ma d'altra parte la provincia offre assai poca sicurezza ai gentiluomini che non possono mantenere una truppa sufficiente per loro difesa.

Mar. Ah sì.... il Barone conosce per esperienza il pericolo della guerra civile. Tutti i suoi parenti sono stati vittima nella guerra del Poitou: il suo castello è stato bruciato due volte.... io ne so qualche cosa.... mi ci trovai presente, ma (*con ricordanza dolorosa*) i tempi son cambiati.... Continuate le vostre informazioni.

Did. Io vi diceva che il Barone si era trovato imbarazzatissimo. Non potendo lasciare Parigi, egli prese un partito bizzarro, che molti hanno biasimato, perchè troppo poveri per imitarlo. Ha riempito i magazzini di quella casa di viveri in abbondanza, facendo molte piantagioni nell'esteso giardino; e vi ha seco condotti sua figlia Efira e i suoi due figli. Poi avendo congedato i ser-

vitori inutili, ha fatto murare senza pietà tutte le finestre e le porte che danno nel sobborgo, perchè la famiglia non abbia comunicazione con altri.

Mar. Povera Efira!

Did. Veramente!

Mar. E tu che ne sai?

Did. Quell' uomo che era qui poco fa è stato rinchiuso nella casa del Barone; ma annoiandosi della prigionia, spinto dall'amore che sentiva per mia nipote, a rischio di rompersi il collo, poche notti or sono scalò le mura.

Mar. Chiamalo subito, egli potrebbe dirmi....

Did. Non è necessario: mi raccontò tutto.

Mar. Ebbene?

Did. Quella casa che dall'esterno sembra così quieta, nell'interno....

Mar. Forse turbolenze domestiche?....

Did. E di che peso! Adolfo si è fatto Ugonotto per l'odio che porta al suo fratello maggiore. Ciò cagiona continuamente querele fra questi due giovani impetuosi e violenti. Figuratevi quanto ne soffre il Barone, e la figlia.

Mar. (*camminando con agitazione*) (Dessa!... oh si.... io l'immaginava. Tanto bella! così sensibile!...) (*a Didier*) È d'uopo che io entri in quella casa.

Did. È impossibile. Il vecchio Barone riceverebbe a colpi di archibugio chiunque ardisse scalare la sua dimora.

Mar. Gli archibugi non mi fanno paura: ed io ho penetrato nelle fortezze meglio guardate della casa di questo vecchio fanatico.

Did. Ma qual ragione imponente...?

Mar. Vuoi saperlo? (*guardandolo con occhio scrutatore*) Io son risoluto d'affrontare ogni pericolo perchè il mio desiderio si effettuisca. Tu hai potuto avvederti che conosco assai la famiglia Champaillard; ma ciò che ignori si è che da più tempo amo sua figlia.

Did. Voi! Voi amate la signorina di Champaillard così ricca e nobile? Sapete voi che i Champaillard sono parenti ai Rohan, ai Montmorency?

Mar. Ciò non mi scoraggia.

Did. (*con curiosità*) Ma come?....

Mar. Ti dirò: nelle ultime turbolenze del Poitou, or sono

quattro anni, fui incaricato un giorno di percorrere la campagna con una squadra di archibugieri del Maresciallo. Allora io era sergente della compagnia nella quale mi vedi Capitano. Da lungi vidi un grande incendio: mi vi diressi. In quelle vicinanze, non so come i soldati rinvennero nascosta una graziosa giovinetta, e me la condussero, sperandone un buon riscatto. Ella mi si gettò gennullessa dinanzi, e mostrandomi le ruine ancor fumanti del suo castello, mi disse che era stato saccheggiato e bruciato, e che il padre coi fratelli erano stati condotti prigionieri. Io era molto giovane, e benchè fossi educato in mezzo alle scene sanguinose di guerre civili e di religione, non seppi resistere alle lagrime di una giovinetta supplicante. Mi feci indicare la via che avevano presa, mi posi ad inseguirli, e li raggiunsi. Il sergente Dauphin sapendomi bene accolto al Maresciallo mi cedette i prigionieri. Così salvai la famiglia Champailard, e condussi tutti in un castello dove potevano esser sicri.

Did. Nobile e generosa azione!

Mar. Figurati la loro riconoscenza. Il Barone mi abbracciò piangendo, benchè allora fossi ugonotto, dicendomi che io gli aveva salvato più che la vita, salvandogli i figli. I due giovinetti mi trattavano come fratello. I teneri sguardi e l'armoniosa voce di Efira s'insinuarono dolcemente nell'anima mia, in guisa che l'amai di quell'amore che non ha duopo di parole per rivelarsi.

Did. Foste riamato?

Mar. Dal primo momento. Prolungai il mio soggiorno nel castello, col pretesto di difenderlo dai partiti che infestavano il paese, e ciò ci unì maggiormente; l'amore ci accecò al punto da farci sperare che la riconoscenza del Barone alla mia generosità giungesse sino a farci felici.

Did. Ebbene?

Mar. Un giorno mi feci ardito, e gli domandai la mano di Efira. Sul suo volto vidi dipinto la rabbia, ... ed il disprezzo; ma essendo egli co' figli mio prigioniero di guerra, si calmò un poco, e mi disse: Se voi foste cattolico, capitano di una compagnia e nobile, forse una simile

proposizione potrebbe ascoltarsi; ma... un sergente ugonotto, senza nome, senza fortuna, sposare una Champillard?

Did. Vecchio orgoglioso!

Mar. Ciò mi bastò! Da quel momento pensai di acquistare tutti quei requisiti che richiedeva il Barone nel marito di sua figlia. Lasciai il Castello, e per la prima volta intesi nel cuore lo stimolo dell'ambizione. Prima della partenza rividi Efira, e ci rinnovammo i giuramenti di amore. Fra i tumulti de'campi io non pensai che a lei: mi esposi nelle battaglie mille volte alla morte per ottenere tutti i requisiti che si richiedevano per poterla sposare.

Did. Ma che sapete voi se ella vi ami ancora?

Mar. Se m'ama? Tu non sai come amore rende ingegnoso. Noi trovammo il mezzo di scriverci, e dall'ultima sua lettera seppi la risoluzione del padre di chiudersi in quella casa.

Did. Ma che cosa ora pensate di fare!

Mar. Son venuto qui per ritrovare la mia Efira, e dire al padre che mi sono reso degno di essere suo genero.

Did. Ma come parlargli?

Mar. Come? Debbo entrare in quella casa, e questa medesima notte.

Did. Ed io vi dico, che se foste il re Enrico in persona non entrereste in casa del vecchio Champillard senza rischio di vita; egli non vedrebbe in voi se non un uomo la cui presenza nella sua casa potrebbe causare la morte a tutti i suoi figli, a lui stesso.

Mar. Ma io non sono arrivato in Parigi che da due ore...

Did. Ciò monta poco. Questo contagio percuote all'improvviso, come il fulmine, che il cielo ce ne preservi.

Mar. Lo speriamo. Intanto tu non mi negherai il favore di chiamare Giuseppe, che potrebbe agevolare l'esecuzione del mio pensiero.

Did. Lo credo ben difficile... del resto.... (*si accosta alla porta*) Giuseppe! Giuseppe!

SCENA VII.

Giuseppe, Eleucadia e detti.

Did. Anche tu, Eleucadia?

Eleu. Perdonate. (*facendo riverenza al Capitano*) Me ne vado subito.

Mar. No. (*le si accosta*) Anzi restate, graziosa fanciulla. (Ella potrebbe essermi utile.)

Eleu. Grazie, signore. (Solo mio zio è meco brontolone.)

Mar. (*a Gius.*) Il mio amico (*indicando Didier*) or ora mi parlava vantaggiosamente di voi.

Gius. (È la prima volta.)

Mar. Mi diceva pure che sarete fra breve il marito della nipote.

Gius. Dice sempre così, ed intanto....

Did. (*con austerità*) Ma è tempo di pensarvi ora che tutto è lutto e desolazione?

Mar. (*con impazienza*) Via, Didier vi farà contento, ed io dalla mia parte migliorerò la vostra condizione.

Gius. Ah! signore....

Eleu. Quanto siete buono!

Mar. Da parte le inutili parole. Giuseppe, io ho bisogno di voi.

Gius. Comandatemi. (Ora comprendo: niente per niente.)

Mar. Didier mi ha raccontato che voi siete stato nella casa murata del Barone Champailard.... Indicatemi un mezzo per penetrarvi.

Gius. (*guarda Didier come per interrogarlo*)

Did. Io ho esposto al sig. Capitano i pericoli che s'incontrerebbero.

Mar. Ed io vi ho detto che debbo a qualunque costo entrarvi.

Did. (*con fastidio*) E voi entrateci.

Mar. (*a Gius.*) Dunque? senza più indugio.... favella.

Giu. Per uscirne non mi è stato difficile, mentre in compagnia del signor Adolfo, il secondogenito del Barone, che desiderava fuggirsene, avevamo costruita una scala di fune, ed io feci la pruova per vedere se toccasse la terra.... So io che salto!

Mar. Ma ditemi, come vi si può penetrare?

Gius. Non posso far altro che indicarvi in qual punto il muro del giardino dà sopra una terrazza, affinchè trovato il mezzo di salire, si possa scendere agevolmente.

Mar. Ebbene, venite meco.

Gius. Io sono agli ordini vostri.

Did. (*accostandosi alla finestra, al Capitano*) Fermatevi, vedete che brulichio di popolo. ... Non è prudenza uscire a quest'ora.... aspettate almeno.

Mar. Ah! ti sei dimenticato dunque....

Did. (*indicando Gius.*) Ma questo povero diavolo.

Mar. Dagli delle armi.... e poi egli vien meco.

Did. Io non vorrei negarmi, ma pure....

Mar. Via, non perdiamo tempo, dagli delle armi.

Did. Vado (*tocca nel fondo della scena una molla, ed apre una porta segreta*) (Bisogna contentarlo.) (*via*)

Mar. Giuseppe, se il mio desiderio sarà compiuto, conta sulla mia riconoscenza.... anzi, buona ragazza.... (*cavando una borsa*) chi sa prendete quest'oro è vostro.

Eleu. Ma signore....

Mar. Prendete.

Eleu. Vi auguro che il cielo voglia secondare i vostri desideri (*prende la borsa*)

Did. (*torna portando un mantello ed una spada, che dà a Gius.*) Fa che non si veda, e nelle circostanze fanne buon uso. (*lo cove col mantello*)

Gius. Farò sì... (*Chi ha toccato mai armi?*)

Did. (*indicando la porta segreta a Marais*) Vi sarete sorpreso; ma voi non conoscete la nostra attuale posizione.... Ho voluto fingermi un miserabile... ma pure sono ricco nel mio stato... e quella porta conduce in una comoda abitazione, della quale potete disporre.

Mar. Io accetto le tue profferte, perchè sincere (*ad Eleu.*) Voi sembrate afflitta!... Che! temete pel vostro fidanzato?

Eleu. Signore.... voi conoscete.... Vedete, la calca ingrossa maggiormente... e mio zio teme... e quando teme mio zio...

Mar. Bah! non sarà nulla. Giuseppe, tu non hai paura?

Gius. (riscuotendosi) Paura ! Vengo col signor Capitano.
(Fingiamo coraggio.)

Did. (a Gius.) Quando ritornerete , fa il solito segno convenzionale. (*prendendo a se il Capitano, sottovoce*) Se poi foste solo , battete due colpi alla porta , e domandato , rispondete : Tranquillo ».

Mar. Restiamo intesi.

Did. Vi raccomando Giuseppe.

Mar. Non dubitare. (*Nel corso del dialogo Eleucadia e Gius. si scambiano delle parole, ed Eleucadia piange*) Eleucadia , non piangete , ve lo ricondurrò sano e salvo.

Eleu. Signore, voi sapete che al cuore non si comanda. (*Tutto quel popolo mi fa paura.*)

Mar. (a Gius.) Via , andiamo.

Gius. Vi seguo (*volgendo uno sguardo ad Eleu.*) (*Quelle lagrime mi assicurano maggiormente del suo amore.*) (*via con Marais*)

Did. (vede la nipote piangente) Oh che faccia sparuta !

Eleu. Non si può essere neppure commossa ?

Did. Ma che commossa ! (*accomodando le sedie*) Non la perderai quella perla , te l'assicuro.

Eleu. Io non so perchè gli volete poco bene.

Did. È un infingardo... se non fosse stato per contentarti...

Eleu. Egli mi ama tanto ! (*si accosta alla finestra*)

Did. Sì , ama il mio denaro. (*si sente un subbuglio di popolo*)

Eleu. (affacciandosi) Ah , mio zio... guardate.... Giuseppe è stato preso da un arciero.

Did. (guardando) Il capitano lo soccorre.... è libero.

Eleu. L'arciero ha ricevuto dal Capitano un colpo di spada... ei cade morto. Oh Dio ! (*si sente mancar le forze.*)

Did. (dà un pugno sulla finestra) Il mio cuore prevedeva una sventura.

ATTO SECONDO

Sala nella casa del Barone: dei buoni mobili di noce; una lampada di alabastro sospesa in mezzo alla soffitta. Due porte di fronte, e due laterali. Altro lume sur un tavolo ec.

SCENA I.

Efra che lavora in tappezzeria. Il Barone sdraiato sur una sedia a bracciuoli. Marcello in piedi avanti al detto.

Bar. E la scala?

Marc. L'ho fatta a pezzi.

Bar. Ma perchè non toglierla subito?

Marc. Sì, signor Barone, Adolfo vi aveva già messo un piede, ed un altro momento....

Bar. Io son gratissimo al tuo zelo; ma ti replico, dovevi ritirar subito quella maledetta scala, scala fatale, che poteva causar la morte di tutti noi, se qualcheduno di quegli' infelici ch' erano inseguiti sotto le mura del nostro giardino ne avessero profittato per giungere fin qui.

Marc. Signor Barone, non poteva far altrimenti. Dio sa ciò che mi è costato di fatica e di oltraggi per ricondurre qui vostro figlio.

Bar. (*sospirando*) Voglia il Cielo che nulla ne risulti di dispiacevole. Marcello, prendi il mio archibugio, e insieme agli altri servi percorri tutto il giardino, e non tornare che quando potrai giurarmi sul tuo onore di non esservi altri in questa casa, se non quelli che ci feci entrare... anzi uno di meno, quello infingardo di Giuseppe.... E se tu vedi qualcheduno.... (*fremendo a questa idea ed alzandosi*) fuoco senza pietà. Si tratta di conservare il nome dei Champaillard.

Marc. (*s'inchina, in segno di obbedienza*) Vado. (*via*)

Bar. (*accostandosi ad Efra*) Vedi Efra! quel crudele Adolfo voleva lasciarci in un simile momento: lasciarci per correre al soccorso de' suoi amici, affrontare ad una volta la peste e la guerra civile. È una disgraziata famiglia la nostra; ed io sono il più infelice dei padri.

Efr. Mio buon signore, non vi gettate così in preda al dolo-

re... abbiate pure riguardo alla vostra salute, dalla quale dipende....

Bar. Comprendo... dipende l'esistenza del nome della famiglia! I miei figli si odiano troppo: essi si distruggerebbero.

Efi. Ah! pur troppo lo temo. È vero che s'ingannano alla vostra presenza, ma quegli sguardi che si lanciano, quel sogghigno....

Bar. Lo vedo, sì.... Efira cerca da quella parte i tuoi fratelli: io cercherò dall'altra. Conducili qui, ch'io li veda, ch'io parli loro.

Efi. Vado. (Povero padre! mi fa pietà!) (*via dalla porta a dritta.*)

Bar. Mio Dio! Sarò sempre condannato a palpitare per essi! (*via per la sinistra*)

SCENA II.

Adolfo.

Adol. (*dalla porta di fondo a dritta*) Dovrò vedermelo sempre dinanzi questo mio fratello! Quel suo modo sprezzante m'irrita al punto di spingermi... chi sa! un giorno o l'altro... Ad evitarlo io volevo abbandonare questa casa... e ciò anche mi è stato vietato... Ma perchè vietarmelo mio padre? Io che non posso neppure chiamarlo con questo dolce nome; ciò è riserbato al solo primogenito! (*guarda il lavoro di Efira*) Oh, quanto è buona la mia cara sorella! ed infelice quanto me.... tu non amata dal padre... ma egli ama forse alcuno di noi? Ama il suo cognome! Ma ove mi spinge lo sdegno. È mio padre, debbo rispettare ogni suo volere.

SCENA III.

Efira, Gustavo, e detto.

Efi. (*come in continuazione di un discorso*) Pare che tutto sia rientrato nell'ordine, mio caro fratello, i soldati hanno posto termine a quella spaventosa battaglia. Il Cielo voglia che sia stata l'ultima.

Gust. Io l'ho pensata bene sorella mia (*con tuono disprezzante*) Sarei stato ben pazzo, aggiungere i miei clamori dall'alto di nostra casa con quelli della vil plebaglia di questo sobborgo. È vero che si son vedute simili follie. (*guardando Adolfo*)

Adol. E da chi? (*guardandolo con isdegno*)

Gust. (*con ironia*) Era un gentiluomo di mia conoscenza, il quale ebbe poco rispetto alla sua dignità per unirsi a quella canaglia....

Adol. Il quale aveva del coraggio a voler animare i suoi amici, almeno con la voce, non potendo diversamente difenderli. (*tremando di collera*) E vi sarebbe stata della viltà in vederli uccidere senza pensare a soccorrerli come voi avete fatto.

Gust. Vile a me! (*correndo sul fratello*)

Adol. (*mettendosi alla difesa*) Vieni.

Ef. (*gettandosi in mezzo ai fratelli*) In nome del Cielo! Ricordatevi della promessa che voi avete fatta al padre, ed a me che dite di amare. Il signor Barone ritornerà tosto: per pietà, non lo affliggete ulteriormente.

Adol. Efira ha ragione. Noi però non resteremo sempre rinchiusi in questa casa... un giorno forse....

Gust. (*sedendosi*) Sia: voi dite benissimo, noi non resteremo sempre sotto gli occhi di nostro padre e di nostra sorella, d'un vecchio e d'una giovinetta.

Adol. Ah, mia cara Efira: eccovi di nuovo pensierosa e trista come siete sempre. Ebbene, mostratevi un po' allegra, e in compenso vi dirò chi ho veduto all'imbrunir dell'aere in mezzo alla folla, da una di quelle feritoie, che nostro padre si ostina a chiamar finestre....

Ef. (*con vivacità*) Chi?

Adol. Un'antico conoscente. Quel prode cavaliere che in altri tempi ci salvò la vita.

Ef. Di chi parlate? (*con gioia*) Del Capitano Marais?

Adol. Capitano! Io non lo sapeva Capitano! ma.... quando lo dite voi, dev'essere così.... Come si trova facilmente il mezzo di aver notizia d'un amante!

Gust. (*alzandosi con superbia*) Io non soffro che si possa supporre mia sorella capace di aver permesso ad un miserabile soldato, qual è questo Marais, d'innalzare gli

occhi sino a lei... e mio fratello che sa così bene guardare l'onore della famiglia...

Adol. Io lo guardo meglio di voi. (*con risentimento.*)

Gust. Minacciate, minacciate... e già io mi freno a stento... volete assolutamente che io....

Eff. Ma voi prendete da ogni parola cagione di nuove querele ? (*volgendosi alla sinistra*) Ecco nostro padre. (*i fratelli si rivolgono con una certa confusione*)

SCENA IV.

Barone , e detti.

Bar. (*che dal limitare della porta ha ascoltato le ultime parole*) Figli miei , non è molto che vi siete riconciliati alla mia presenza, abbracciandovi da buoni fratelli, ed ora ?....

Gust. Sappiatelo una volta , signor padre ; la vita qui è insopportabile. Io non sono assuefatto a star rinchiuso fra quattro mura. A che avere venti sai e venti mantelli di velluto , se non per mostrarli nei balli , nelle giostre , nelle passeggiate, o per fare il vagheggino ? A che avere le saccocce piene d'oro , se non per giocarlo con qualche leale gentiluomo ? A che portare una spada al fianco , se non per farne uso contro qualche bravaccio insolente , il quale non si sia sufficientemente inchinato , o ch'abbia toccato, passando, il lembo del mio mantello ? Pensateci bene , signor padre , sono otto mesi che mi tenete rinchiuso in questa maledetta casa solo perchè pochi poveri muoiono di peste : io ve lo dico francamente : amo meglio affrontare tutte le pesti della terra, che continuare una tal vita in compagnia di certe persone , che voi non mi farete mai amare. (*guardando Adolfo*)

Adol. Signore , Gustavo ha ragione : uno di noi due v'è di più in questa casa ; e se mi si fosse stato permesso di compiere poco fa il mio progetto di evasione, forse sarebbe tornata fra voi un po' di pace.

Bar. (*abbattuto dal dolore si siede piangendo, e correndosi il volto con le mani*) Ingrati ! ingrati ! Mi voglio-

no abbandonare, lasciarmi solo ! Mi accusano , mi minacciano ! Chi mi resta , se essi mi abbandoneranno ?

Efi. (*prendendo la mano del Barone*) Io !

Bar. Sì. (*con distrazione*) Tu non vuoi lasciarmi come i due ingrati , e che io tanto amo ! Ma tu non puoi trasmettere il nome de' Champaillard.

Efi. (*Sono bene sventurata !*)

Bar. (*lasciando la figlia , si mette in mezzo ai due figli*) Figli miei (*con accento nobile e grave*) voi mi opprimete di rimproveri , e vi dolete con amarezza delle noie di questa residenza , come se vi ci avessi rinchiusi per capriccio. Sapete voi che in una nobile ed antica famiglia , come la nostra , vi è un dovere più potente della nostra volontà ? Quello di non lasciare estinguere il casato che ci è stato trasmesso da una lunga serie di antenati ? Senza di voi si estinguerebbe la famiglia. Ecco perchè ho preso tutte le precauzioni per liberarvi dai mali che oggi desolano la Francia. Voi mi accusate dei dispiaceri che vi arreco : ed ho io nulla ver me risparmiato per compiere la difficile e penosa missione che mi sono imposto ? La notte quando voi dormite io veglio su voi come l' avaro sul suo oro. Io era forte e robusto quando entrai qui : vedete , in otto mesi i miei capelli grigi son divenuti bianchi , le veglie hanno smagrato il mio volto , le inquietudini mortali hanno solcata la mia fronte , ed intanto io non mi lagno di tutto quello che soffro , se un giorno potrò vedervi sani e salvi ed abbracciare i vostri figli. Abbiate pietà del vostro vecchio padre , sopportate ancora con pazienza questa volontaria cattività , e così farete la consolazione della mia decrepitezza. (*si arresta per vedere quale impressione fa sopra i figli : essi si odiano fra loro , ma rispettano il padre*)

Efi. (*sospirando*) (*E non una parola d'affezione per me !*)

Adol. Signore , che voi usiate tante cure a conservare i giorni di Gustavo , il primogenito , quegli (*con sarcasmo*) che deve sostenere il lustro del casato , quegli a cui sono destinati tutti gli onori , è ragionevole ; ma che io , il cadetto , io senza fortuna , senza grado , e cui il nome che porto è un fardello di più , sia forzato di subire

le stesse esigenze di famiglia, questo è ingiusto, ed io ho il diritto di lamentarmene.

Bar. Ma....

Adol. Ve lo ripeto, non vi opponete alla mia partenza.

Bar. (*appoggiando la mano sulla spalla del figlio*) Abbandona il pensiero di lasciarci; tu vedi, io non l'amo meno di tuo fratello, benchè tu, come per minacciarci, abbi preso un nome odioso. Io non ho che due figli, nè posso permettere che uno di essi vada ad affrontare la peste.

Adol. Voi esagerate il male. Avete voi stesso veduto poco fa quanto popolo si era riunito sotto la nostra casa, come nei tempi di prosperità pubblica... dunque permetteteci....

Bar. Resta, Adolfo, te ne prego. La spaventevole malattia della quale parli, tu non la conosci: tu non sai che tutta la notte, sotto le mura medesime di questo giardino, passano le immense vittime che conducono furtivamente al cimitero, per non ispaventare nel corso del giorno gli abitanti di Parigi: tu non hai veduto come me gl'infelici appestati... (*è interrotto da un colpo di archibugio*) Qualcheduno si è introdotto! Mettete mano alle spade, e seguitemi. Siate senza pietà, ci va del pericolo della nostra vita. (*per uscire*)

Efs. Signore. (*rattenendolo*) Fratelli miei, non mi lasciate, sarà forse un falso allarme: il vecchio Marcello ci ha ingannato più volte.

Voci (dal giardino) All'armi, all'armi! (*si sente un secondo colpo d'archibugio*)

Bar. È un fatto... andiamo.

Efs. (*facendo ogni sforzo per rattenerli*) Ma restate, restate.... (*tutti escono colle spade alla mano ed Efra cade svenuta sopra una sedia*) Oh mio Dio! (*le voci si allontanano*) Vorrei andare... (*va per alzarsi*) Ma le mie gambe tremano... (*si sentono de' passi precipitati.*) Chi sarà mai? (*facendo gran forza si alza. Un uomo appare sul limitare della porta, Efra si dà indietro.*) Ah!

SCENA V.

Marais e detta.

Mar. (pallido, affannato dalla fatica, coi vestimenti in disordine) Efira !... Efira ! Son io. *(si abbracciano)*

Efi. Oh mio Edmondo !

Mar. Ti rivedo finalmente dopo quattro lunghissimi anni!... Io non ho pensato che a te... Ho corso, è vero, dei grandi pericoli per giungere fin qui ; ma poco monta , purchè io ti contempli... ti ascolti... ti resti vicino.

Efi. Oh dolce istante ! Esso compensa tutte le mie pene.

Mar. So quanto hai sofferto !

Efi. Lo sai ?

Mar. Tutto mi diceva quel servo che evase da questa casa.

Efi. Sei dunque da molto tempo in Parigi ?

Mar. Sono poche ore, e son venuto per.... *(si sentono delle voci in lontananza)*

Efi. Oh Cielo !... essi ritornano. Fuggi.

Mar. Fuggire !... Tu sei mia innanzi al cielo : alle nostre legittime nozze non manca che l'assenso paterno, che io son venuto ad implorare.

Efi. Edmondo , amico , sposo mio , tu ignori le risoluzioni terribili di mio padre ; niuno potrebbe salvarti ed io morrei con te. Salvati.... te ne supplico.

Mar. Non lo potrei, perchè la scala che mi ha facilitato l'accesso in questa casa è stata tolta ; degli armati mi attendono nella strada. Essi hanno giurato la mia morte: *(si sente un calpestio prossimo)*

Efi. Per l'amore che mi porti, celati qui *(indicando rapidamente con la mano la camera a dritta)*

Mar. *(baciandole la mano)* Sia ! *(entra)*

SCENA VI.

Barone , Gustavo, Adolfo con le spade alla mano ; Marcello con l'archibugio; vari servi armati bizzarramente, ed alcuni con torchi accesi.

Bar. Egli è qui ? Marcello, sei sicuro di averlo veduto entrare ?

Marc. Ve lo giuro, signor Barone. Nel mentre io era sulla terrazza ho veduto un'ombra nera venire da questa parte non solo, ma ho veduto poscia sotto il portico brillare la sua spada.

Bar. Ma avrebbe dovuto traversare questa sala. Efira (*con dolcezza*) nella nostra lontananza non avete veduto alcuno?

Efi. No. (*Essi lo ucciderebbero!*)

Bar. Ciò è sorprendente! (*battendosi la fronte*) Ma riflettete: il timore avrebbe potuto impedirvi di vedere.

Efi. (*con tuono di sicurezza*) Non ho veduto nè inteso cosa alcuna.

Bar. Ebbene, cerchiamolo nell'altro lato. Del resto egli non può fuggirci. L'unica porta che dà sul giardino è chiusa e guardata da due servi. Andiamo a cercare quest'uomo che con la sua presenza potrebbe render vane tutte le precauzioni prese per la nostra salute (*su segno ai servi di precederlo, egli va per uscire, ma i figli non lo seguono, ed hanno già rimesse le loro spade nel fodero. Gustavo si è seduto, e Adolfo sta con le braccia conserte al seno.*) Un vecchio deve dare l'esempio del coraggio? Che? Avete paura?

Gust. Paura! Sarebbe una novella malattia nella famiglia Champañard. La verità si è che io sono stanco, e voi sapete che io temo la stanchezza più della peste.

Bar. (*frenando lo sdegno, ad Adolfo*) E voi rifiuterete di seguire vostro padre?

Adol. Signore, io non posso approvare i vostri progetti di crudeltà e di morte. Invece di chiudere le porte come si è praticato, per ucciderlo, sarebbe meglio farlo uscire.

Bar. Ma....

Adol. Signore, io temo che la persona rifugiatasi qui, sia qualcheduno de' miei amici, e non permetterò che gli venga fatto alcun male.

Gust. (*alzandosi*) Ed io non permetterò, se sia de' miei, che gli sia toccato un sol capello.

Bar. Ma che sapete voi se quello al quale volete far grazia non fosse un ladro!

Efi. (*rianimata*) Un ladro? E perchè non può essere un amico, un parente?

Bar. (*travedendo*) Un amico! Un parente!... Quale sospet-

to! Voi arrossite... (*ad Efira*) chinate la fronte! Efira, voi conoscete chi è quest' uomo, voi lo nascondete alle nostre ricerche.

Efi. Grazia! (*a mani giunte*)

Gust. (*ridendo*) Sarà un amante!

Bar. (*dirigendosi alla porta a dritta*) Dov'è, dov'è?

SCENA VII.

Marais e detti.

Mar. (*esce senz'arme, senza cappello e con le braccia incrociate, la fisionomia alterata, va barcollando*)
Eccomi (*nel vederlo tutti danno un po' indietro; i due fratelli mettono le mani sull' elsa delle spade e vorrebbero avanzarsi, ma il padre li obbliga a indietreggiare.*)

Adol. (*Marais!*)

Bar. Scostatevi, figli miei. Lasciate che io lo interroghi (*a Marais*) Chi sei? Che cosa vuoi?

Efi. (*con accento straziante*) Non lo riconoscete?

Mar. (*con sorriso amaro*) Il signor Barone ha la memoria molto debole: non sono scorsi che quattro anni da che un uomo salvava la vita a voi, ed ai vostri figli.

Gust. Il sergente Marais?

Adol. Un fedele partigiano! } (*si accostano un poco*)

Bar. Silenzio! (*allontana i figli da Marais con severità dignitosa*) Io non poteva riconoscere in voi il generoso soldato; in voi che questa notte vi siete furtivamente introdotto nella mia casa. E poi il vostro portamento ed i vostri modi hanno acquistata della gentilezza....

Mar. (*con voce alterata*) Confesso il mio torto di essermi introdotto qui: io lo desiderava, ma un caso non preveduto me ne ha dato il mezzo, e la necessità mi ha spinto a profittarne.

Bar. Ebbene, ditemi che cosa volete? Pensate che la vostra presenza può avvelenare l'aria che respirano i miei figli, e chiunque altro in vece vostra, avrebbe pagato con la vita il fio della sua temerità.

Mar. (*con abbattimento*) È inutile dirvi perchè sono venu-

to a cercare il capo della famiglia Champaillard, perchè sono venuto a Parigi sì frettolosamente, viaggiando giorno e notte; perchè ho affrontate tutte le sventure che mi attendevano in questa casa, quando tutta la vostra generosità verso un antico amico si estende a non ucciderlo.

Bar. Il vostro dire è enigmatico, giovinotto... ve lo replico, spiegatevi.

Mar. (con forza) Vi rammentate che io amo vostra figlia? (I due fratelli fanno atti d'impazienza. Efra li guarda supplichevole)

Bar. (imbarazzato) Sì... allora... al Poitou....

Mar. Vi rammenterete ancora ciò che mi diceste in quel giorno che vi domandai la mano di Efra... allora io era un oscuro sergente, e senza nome; non vi mancarono motivi per respingere una proposizione che toccava il vostro orgoglio; oggi, signor Barone, i tempi sono cangiati, e grazie alla clemenza del Sovrano che ha ricompensato i miei lunghi e segnalati servigi, sono ricco e capitano.

Gust. (Arrogante!)

Mar. Voi siete Barone ed io Conte.

Gust. (Un nobile di fresca data.)

Mar. Voi siete il discendente di un'antica famiglia, ed io ne fonderò una nuova. Signor Barone, la parola data al povero sergente si viene a reclamare dal Conte Marais.

Bar. Conte Marais! Avrei potuto rispondervi più favorevolmente in un tempo di calma e di sicurezza, avendo riguardo ai servigi che ci rendeste, al vostro titolo e grado; ma ora in voi vedo solamente un uomo il quale di notte si è introdotto nella mia casa, mettendo in pericolo la vita mia e quella de' figli miei. Voi stesso lo avete detto: tutta la mia riconoscenza non può andar oltre al permettervi di subito uscire da questa casa.

Efr. Signore, per grazia, per pietà, non lo fate. Egli mi ha detto che dei soldati furiosi lo attendono sotto la nostra casa per impadronirsene: egli sarà perduto. D'altra parte non vi è nulla a temere, essendo di poche ore giunto a Parigi.

Bar. Tacete, madamigella. Avvenga ciò che si voglia di

lui, la vita de' miei figli mi è più cara della sua. (*guardando Marais fa un atto di sorpresa*) Ma chel... soffrite... io vedo il vostro volto alterato....

Mur. (*con dolore*) Sì: (*appoggiandosi per non cadere*) Non so che cosa provo; ma l'emozione, l'agitazione.... hanno spossate le mie forze.

Bar. (*si fa innanzi per vederlo bene*) Ah! io non m'inganno (*prende i figli e li fa più indietro*) Egli ha la peste! (*sorpresa generale*)

Efi. (Sarebbe possibile!)

Adol. Ma ne siete sicuro?

Bar. Non posso ingannarmi ai sintomi spaventevoli. (*prende un torchio*) Guardate il suo volto plumbeo, gli occhi affossati... Usciamo: quest'uomo esecrabile ha portato il contagio. Noi siamo perduti!

Gust. (*mette la mano sull'elsa della spada*) Egli deve uscire.... uscite.

Mar. Lo vorrei.... ma... ma.... non lo posso più.... (Avrò io causata la morte alla mia Efi!) (*volendosi appoggiare con forza, cade sopra una sedia, vinto dalla violenza del male*)

Bar. (*mette mano alla spada*) Miserabile!

Efi. (*slanciandosi avanti al padre*) Per pietà!

Bar. Sconsigliata! Voi lo avete introdotto; pagherete ben caro la vostra colpa! (*a Marais*) Uscite! (*facendo segno ai figli ed ai servi*) Apritegli il passaggio. Se egli morisse qui non resterebbe alcuna speranza per noi.

Mar. (*fa un movimento disperato per alzarsi, ma inutilmente.*) Ah! io non posso uscire senza l'aiuto di qualcuno!

Bar. (*indirizzandosi ai servi*) Chi di voi vorrà mostrarsi riconoscente ai miei benefizi, accompagni fuori di questa casa quel miserabile (*tutti indietreggiano. Silenzio generale. Qualche lamento di Marais.*) Ebbene, nessuno avrà pietà di me?

Adolf. } Io.
Gust. }

Bar. (*slanciandosi innanzi ai figli*) Voi! La speme della mia stirpe! Voi pe' quali domando questo sacrificio.... piuttosto per salvarvi... (*accostandosi a Marais*)

Efi. Io salverò tutt'il (*stringendosi a Marais che quasi vorrebbe allontanarla.*)

Gust. No, sorella mia....

Adol. Efirà!....

Bar. Figlia, che mai facesti?

Efi. Egli è mio sposo.

Gust.

Adol. } Sposo!

Bar. }

FINE DELL' ATTO SECONDO PARTE PRIMA.

•

PARTE SECONDA



ATTO PRIMO

La medesima sala dell'osteria. Decenti mobili suppliscono le tavole e le panche. La porta che era secreta ora è visibile.

SCENA I.

Eleucadia sola.

Eleu. (seduta presso la finestra) Non solo i soldati fanno la guardia.... sono quattro mesi che sono condannata anch'io a farla.... sei ore al giorno.

SCENA II.

Giuseppe e detta.

Gius. Guarda, sì, guarda.... ma come! Non volersi persuadere che quella casa murata è divenuta la tomba di quell'orgoglioso Barone e dei due figli: altrimenti, essendo terminata la peste ne sarebbero usciti.

Eleu. Ed intanto?...

Gius. Resteremo a guardar sempre! Ma questo sarebbe poco... non si parla di effettuare le nostre nozze. È vero che il Conte Marais ci ha arricchiti, ma che vuol dir ciò? Ho bisogno di te, mia cara Eleucadia, di starti vicino.

Eleu. E non mi stai vicino.

Gius. Bricconcella ! Non vuoi comprendermi.

Eleu. A dirti il vero, io godo che tu debba attendere un altro poco.

Gius. E perchè?

Eleu. Voi altri uomini, per quanto siete buoni amanti, altrettanto siete cattivi mariti.

Gius. Ti prometto che sarò bonissimo.

Eleu. Tutti dite così, e poi....

Gius. Voi altre donne sapete tutte le arti di adescarci: accalappiati una volta.... addio !

Eleu. Ma chi vi forza? Non sei stato tu, per esempio, che con accorgimento mi hai prima innamorata, e poscia chiesta per moglie allo zio, ed egli per contentarmi vi ha acconsentito ?

Gius. Quello che è certo si è che il tuo amore mi è costato ben caro, ma caro assai. Per iscalare quella maledetta casa, poco mancò che non mi rompesti il collo.... e poi per accompagnare il Conte per poco non arrischiavi la pelle.

Eleu. E poscia per l'omicidio, Dio sa come hai salvato la galera.

Gius. Che io non commisi, grazie al Cielo ! Quel maledetto arciero, perchè amava te, voleva ad ogni costo farmi impiccare.

Eleu. Il Conte fu valorosissimo, salvando entrambi.

Gius. E com'è ! Te lo avrei voluto proprio far vedere nel momento che ordinando all'arciero, il quale mi aveva preso pel collo, di lasciarmi, gli rispose « va al diavolo ! » La sua fisionomia diventò diabolica, mise mano alla spada, e puf ! gliela cacciò in corpo. Poi mi disse : fuggite, e con quella spada fece far largo, ed io me la svignai. *(come richiamato a se stesso)* Ma come puoi fare per divergere sempre il discorso, quando io ti parlo amorosamente ? Tu sai quanto ti voglio bene. *(per abbracciarla)*

Eleu. Sta quieto con le mani. Mio zio mi ha sempre detto che spegnere una favilla è facile, non così un gran fuoco : eccoti spiegato tutto.

Gius. *(abbracciandola)* Via noi dobbiamo essere...

Eleu. E siamo da capo!... Addio.... me ne vado da quella ottima madamigella Efira, la quale si sarà levata dal letto. È così restia a comandare, sembra che non fosse figlia di quel padre (*via*).

Gius. Come sa fare la sostenuta? (*guardando verso la casa murata*) Quella casa che è stata causa di tutte le mie disgrazie dovrebbe farmi orrore, e invece debbo esserlo grato, altrimenti Eleucadia non sarebbe mia, nè saremmo ricchi e felici.

SCENA III.

Didier e detto

Did. (Parla sempre solo come un pazzo!) Giuseppe?

Gius. (*con sorpresa*) Eccomi.

Did. Sono già le dieci?

Gius. È vero; avrei dovuto a quest'ora trovarmi nel palazzo reale, dove mi attende il signor Conte. Ho creduto però vedere prima madamigella Efira.

Did. Hai ragione. (*accostandosi alla porta*) Eleucadia!

SCENA IV.

Eleucadia e detti.

Eleu. (*di dentro*) Vengo, vengo. (*fuori*) Che cosa volete?

Did. Che domandiate a Madamigella quali comandi ha da dare a Giuseppe, che si porta dal signor Conte.

Eleu. Ella si dirige a questa parte.

SCENA V.

Efira e detti.

Efi. (*malinconica*) Buon dì, miei buoni amici.

Giu. Io vado dal Conte: avete comandi a darmi per lui?

Efi. Gli direte che ho riposato benissimo...

Eleu. Venendo innanzi a questa finestra quattro volte nelle ore della mia guardia.

Did. E quattro nelle mie.

Gius. E tre nelle mie.

Did. Così avete riposato benissimo.

Efi. Ve ne ho pregato le tante volte. Amo ch'egli ignori le mie sofferenze, perchè se ne affliggerebbe (*a Giuseppe*)

Andate. Eleucadia, per ora non ho bisogno di nulla, fate il comodo vostro. Voi pure, signor Didier: amo restar sola.

Eleu. Ma non vuol far collezione?

Efi. No, te ne ringrazio.

Eleu. (*s'inchina per andar via*) (Se seguita così, morrà d'inedia.) (*parte dalla porta di fronte.*)

Did. Io resto in quella camera, e sempre agli ordini vostri.

Efi. Grazie, vi chiamerò nelle occorrenze.

Did. (*s'inchina e via a sinistra*)

Efi. (*guardando la casa murata*) Non esisteranno più! Pare che ogni speranza in me taccia. Povero padre mio... aveva ragione di temere il contagio.... forse Marais.... ma no; da due mesi non si sono veduti la notte più lumi nella casa.... e intanto sono già quattro mesi, che noi ne uscimmo.... Mio Dio! Mio Dio! Io temo di perdere la ragione. L'amore per Edmondo mi dà forza..., per non dispiacer gli, debbo fingere una certa calma che io non sento.... egli mi ama tanto! E i poveri miei fratelli? Ecco estinto il nostro casato. Casato al quale tanto teneva il povero mio genitore. Oh! quanto vorrei rivederti, padre mio, gettarmi ai tuoi piedi!,... Nel dividermi da lui per persuaderlo a farmi uscire con Edmondo, fui alquanto risentita... vorrei chiedergli perdono... ma egli non sarà più. Perchè non posso dare la mia vita per la sua? Perchè!... E Marais saprebbe vivere senza di me? Ed io avrei cuore di abbandonarlo?

SCENA VI.

Un servo con lettera e detta.

Ser. Questa lettera invia il signor Conte Marais a Madamigella Champillard.

Efi. Son io. (*prende il foglio e legge*) e Amica mia, il no-

» stro augusto Sovrano nella sua clemenza, accogliendo
 » le suppliche da noi umiliategli, ha ordinato che que-
 » sta mane alle dodici si possa da noi penetrare nella ca-
 » sa murata, ove si rinchiuse il Barone di Champaillard,
 » abbattendoseno le porte secrete. Un Sergente degli ar-
 » cieri con dodici uomini saranno a nostra disposizione,
 » ed hanno già ricevuto l'ordine di trovarsi per la pre-
 » cisata ora nell'abitazione vostra, ove verrò anch'io. Co-
 » raggio! Speriamo nel cielo per avere la consolazione
 » di trovare vostro padre ed i vostri fratelli in buona
 » salute. Avrei voluto a viva voce dirvi tutto ciò; ma
 » alcuni ordini del Sovrano me lo hanno impedito. » (*al*
servo) Non c'è duopo di risposta. (*il servo s'inchina,*
ed esce.) Ecco il sospirato, ma tristo istante... È vero!
 Tutto mi conferma nella irreparabile sventura; ma pure
 dico a me stessa.... Chi sal... un'altra ora, e non sarà
 più così! cadrà il velo! ed io sarò più infelice? Povero
 Edmondo!.... Egli vorrebbe ad ogni costo che io non
 lo seguissi nella mia casa... ma no.... L'impressione sa-
 rà terribile, è vero... Ma se li trovassi vivi!... Vivi! (*co-*
rrendosi il volto con le mani) Oh mio Dio! mio Dio!

Did. (*accorrendo*) Madamigella?—

Efi. (*come richiamata a se stessa*) Non è nulla... no... mio
 caro Didier, da qui ad un'ora entreremo nella mia casa.

Did. (*con sorpresa*) Sì?...

Efi. (*gli consegna il foglio*) Leggete.

Did. (*legge. Efi. resta con lo sguardo fisso alla casa mu-*
rata; Did. dopo aver letto riconsegna la lettera) L'ora
 stabilita è prossima.

Efi. Ebbene, io mi ritiro nelle mie stanze. (*via*).

Did. (*solo*) Vorrei ad ogni costo evitare la scena straziante,
 quando la povera madamigella cercherà invano il pa-
 dre ed i fratelli. Dovrebbe essere così, mentre alle as-
 sicurazioni ricevute da pubblici bandi, dalle lettere get-
 tate nel giardino, che la malattia era cessata, si sa-
 rebbero mostrati.

SCENA VII.

Chatelain e detto.

Chat. (dal limitare della porta d'ingresso) L'ordine è preciso: qui debbo essere! Ma possibile! Questa casa era un'osteria, ed ora?... non capisco nulla! (*si avvanza e vede Didier*) Come? (*guardando intorno*)

Did. Siete sorpreso? Già voi mancate da questo albergo sin da quella notte nella quale il vostro subordinato, profittando di quel momento eccezionale, voleva senza ragione far impiccare il povero fidanzato di mia nipote.

Chat. Ma il fidanzato di vostra nipote si frammischiò in cose che non gli riguardavano.

Did. È falso, falsissimo.

Chat. Sarà.

Did. È!... Egli ebbe torto d'uscire di casa, ed io ve lo spinsi, perchè era in compagnia di un ufficiale che si era trovato in molti fatti d'arme, ne'quali ha dato prova di prudenza e coraggio: egli non avrebbe permesso che si fosse fatto alcun male al mio Giuseppe, anche se trecento arcieri gli avessero dato sopra.

Chat. Se il Capitano è galantuomo, confesserà che io lo aveva così stretto, e non mi sarebbe fuggito, s'egli non avesse chiamato il diavolo in soccorso.

Did. Il diavolo!

Chat. Sì. Giuseppe vi avrà raccontato...

Did. Che uscito di casa si vide assalito da quell'arciere che faceva il cascamento con mia nipote, e che fu salvato dal Capitano.

Chat. Ed io ti dirò il resto; poscia giudicherai se il diavolo ci è stato di mezzo.

Did. Son tutto orecchi. (*prende due sedie*) Sediamo.

Chat. Giuseppe si salvò dopo l'uccisione dell'arciere. Noi tutti presi dallo sdegno accorremmo per vendicare il nostro compagno, gridando ad una voce: « Dov'è l'uccisore? » ... C' insegnarono che il Capitano si era introdotto nella strada che circonda la casa murata. Allora fummo certi d'averlo fra le mani, perchè quella strada non ha che un'altra uscita. Ad ogni uscita posi quattro arcie-

ri, ed altri quattro ne partirono da ciascun punto per prenderlo in mezzo, ma inutilmente. Gli arcieri restarono a guardar le uscite, ed io era sul punto di ordinare che si ritirassero, quando nel mezzo dell'oscurità vedemmo venire alla nostra volta un'ombra.... gridai: « Chi vive? » Niuno rispose. Io mi avanzo, e riconosco il mio nemico; ma egli non era solo.

Did. (con sorriso ironico) Era dunque il diavolo!

Chat. (irritato perchè non gli si presta fede) Era in compagnia di una graziosa giovinetta. Non so donde venisse, e se fosse di carne come le altre donne. Il certo si è che nell'accostarmi mi lanciò uno sguardo che mi fece indietreggiare. Presi coraggio: ed sul punto di mettere la mano sul capitano, questo diavolo in forma di giovinetta gettò un grido sì acuto e piagnoloso che non dimenticherò mai in tutta la mia vita, e mi disse frettolosamente: scostatevi, disgraziato: egli ha la peste! Allora come per incanto gli arcieri fuggirono, i capelli mi si drizzarono sulla testa, e senza volerlo mi scostai. Le due ombre mi passarono leggermente dinanzi, e si dileguarono. *(s'arresta per vedere qual effetto abbia prodotto il suo racconto)*

Did. (ridendo) Eppure, sergente, quell'essere da voi creduto diabolico è un angelo di dolcezza e di pace, che ha salvata la vita al Conte di Marais. Era nientemeno che la figlia del Barone di Champailard.

Chat. Ma come?

Did. Mi spiegherò. Il Conte da voi perseguitato trovò una scala a corda appesa al muro del giardino. Così s'introdusse in quella casa: ivi colpito dalla peste, volevano ucciderlo; ma la figlia del Barone non solo si oppose, ma confessò al padre essere già sposa del Marais, e quindi chiese di uscire da quella casa in di lui compagnia. L'orgogliosissimo Barone vi acconsentì, sperando di salvarsi coi figli e conservare il suo casato.

Chat. Mi avete detta una stravagante istoria, e benchè io non ne abbia comprese alcune circostanze, d'ora innanzi guarderò meglio per non cadere in uno sbaglio così grosso. Prendere una bella giovinetta nientemeno che per un diavolo!... Ho ricevuto ordine di portarmi qui per es-

sere a disposizione del Capitano Marais: sapreste dirmene la ragione?

Did. Il Re gli ha accordato il permesso di entrare nella dimora del Barone di Champaillard.

Chat. Il signor Conte abita qui?

Did. No, ma vi abita madamigella di Champaillard.

Chat. Perciò tanta eleganza! Ora cessa la mia sorpresa. Evviva Didier. Hai fatto fortuna.

Did. Fortuna! Ho avuto la soddisfazione di salvare la vita ad un mio compagno d'arme ed alla sua fidanzata: io diedi loro asilo quella notte. (*volgendosi*) Ecco il Conte. (*si alzano*)

SCENA VIII.

Marais e detti.

Mar. (*in grande uniforme, saluta Didier ed il Sergente*)
Voi siete il Sergente Chatelain?

Chat. Ai vostri ordini.

Mar. Gli arcieri sono pronti?

Chat. Non li avete veduti nell'entrare?

Mar. No, non ci ho badato.

Chat. Avete degli ordini da comunicarmi?

Mar. (*prende un foglio dalla saccoccia e glielo consegna*)
Eccoli.

Chat. (*legge*)

Mar. (*a Dider*) Ed Efira?

Did. Sta nella sua camera.

Mar. Qual triste momento per noi.

Did. Coraggio, signor Conte.

Chat. Signor Capitano, io e gli arcieri siamo ai vostri ordini. (*con aria di malizia*) Potete rammentarvi dell'esattezza con la quale adempio i miei doveri.

Mar. (*guardandolo fissamente*) Non m'inganno. Voi guardavate il passaggio in quella notte fatale.

Chat. Sì.

Mar. (*con cordialità*) Io non ve ne fo un rimprovero, perchè mi prendeste in fallo. Ma quell'arciere (*si rammenta con dolore*) pagò il fio della sua imprudenza. (*dandogli la mano*) Senza sdegno.

Chat. (*stringendogli la mano*) Siete rispettabilissimo , signor Conte.

SCENA IX.

Giuseppe e detti.

Gius. La lettiga con gli uomini sono a vostra disposizione , signor Conte.

Mar. Che attendano.

SCENA X.

Elucadia e detti.

Eleu. Madamigella ha intesa la vostra voce, e mi segue: sarebbe venuta subito, ma le lagrime glielo hanno impedito.... ella teme di affliggervi.

Mar. Son lagrime che la onorano.

SCENA XI.

Efra e detti.

Mar. (*le si accosta dandole la mano*) Mia cara Efra. (*parlano fra loro*)

Did. (*a Chat. indicando Efra*) Ecco il vostro diavolo.

Chat. È veramente un angelo. (*commosso*)

Mar. Sergente, insieme ai vostri arcieri seguite Giuseppe. Egli v' indicherà le porte segrete che debbonsi abbattere. Se trovaste resistenza nell' interno, sospendete ogni operazione. (*a Dider*) Voi andrete con essi.

Did. Vado. (*prendendo il cappello*) Avrei voluto evitarlo !

Mar. Giuseppe, indicate che avrete le porte verrete, a darmene avviso, e vi raggiungeremo subito. (*Chat. Gius. e Didier partano*)

Efi. (*guarda fissamente la casa murata, e rivolgendosi a Marais il quale è commosso*) Perdoni, amico mio. L'amore che ti ho ispirato non è stato per te che una continuazione di pene e di lagrime... tu piangi ?

Mar. Efira mia, come non dividere i tuoi affanni ? Io ti amava immensamente... ma da quel momento che rischio della tua mi salvasti la vita....

Efs. Io ti salvai la vita, quando tu ne avevi già salvate quattro; e più che la vita, l'onor mio.

Mar. (*con abbattimento*) Il cielo voglia che quelle vite che io salvai non fossero poscia state vittime della mia imprudenza. Te ne chiedo di nuovo perdono, Efira mia. A che non spinge un disperato amore? Io ti sapeva trascurata dal tuo genitore, conosceva le tue pene... mi era fatto degno di te... venni nella tua casa... Ah! perchè non restai vittima sul campo della gloria. Ora tu non saresti infelice.... Senza padre, senza fratelli.... ed il tuo cuore oppresso dalla potenza di questo giusto e nobile dolore.... non può per me sentire....

Efs. Non pronunciar oltre. Io ti amo, ti amo ardentemente... l'amor solo è che mi mantiene in vita, Edmondo mio. (*come colpita*) Senza padre... senza fratelli.... Dunque non vi è più speme? Tu lo sai, essi sono morti.

Mar. Ma credi tu ch'io possa avere un pensiero che ti sia nascosto ? No, Efira mia.

Efs. (*con disperazione*) Ma il tuo cuore però....

Mar. Che vuoi... io....

Efs. Parla.

Mar. Dal tuo amore domanderei una grazia.

Efs. E quale?

Mar. Di non seguirmi. I tuoi congiunti sono i miei.... io saprò placarli... saprò....

Efs. Ma se essi più non esistono !

Mar. Adempirò io a tutti i doveri di figlio, di fratello....

Efs. Ed io !... restare !... Dimmi, se tu fossi nel caso mio, cosa faresti?

Mar. Io... (*risoluto*) Andrei.

Gius. (*compare*)

Efs. (*indicando Giuseppe*) Dunque ?

Mar. Andiamo.

FINE DELL' ATTO PRIMO PARTE SECONDA.

ATTO SECONDO

Giardino della casa murata. Nel fondo si vedono due prominente a piedi de' due alberi con iscrizioni appena visibili. Nell'alzarsi la tela, si sente del rumore lontano, come se si atterrasse una porta.

SCENA I.

Chatelain, Didier, Arcieri.

Chat. E pure io credeva che si trovasse maggior difficoltà per giungere fin qui.

Did. Effetto della prevenzione.

Chat. Non si poteva mai supporre l' esistenza delle due porte segrete, e poi il lungo passaggio sotterraneo dall' una all' altra. Saremmo stati freschi a venirvi senza provvederci di torchi. Didier, voi siete molto pensieroso!

Did. Oh mio Dio!... da quel che vediamo mi confermo che non vi sia alcuno. Povera Efira! Quanto dovrà soffrire! Ed il Conte!

Chat. Ma perchè non prevenirli? Facciamo una visita pel giardino, vediamo nell' interno della casa, e così...

Did. Non sarà mai, il Conte se ne dispiacerebbe.

SCENA II.

Giuseppe e detti.

Gius. I signori mi seguono. Madamigella cammina a stento. Intanto ha rifiutata la lettiga.

Did. Sarebbe stato meglio lasciarla in casa.

Gius. Che non ha fatto il Conte per persuaderla, ma....

Chat. Queste cose si fanno senza dirle.

Did. Ma voi credete che l' educazione della buona società sia eguale alla vostra?

Chat. Ma che? Noi non abbiamo un cuore come lo hanno

essi? Non ci commoviamo, non soffriamo alle nostre ed alle pene altrui?

Did. Sì, è vero. A noi però non parla che la voce del cuore, ad essi è più rafforzato dall'immaginazione.

Chat. Eccoli. (*aprono il passaggio*)

SCENA III.

Efra, Marais, Eleucadia e detti.

Mar. (*Sostenendo Efra che si trascina a stento*) Sergente, insieme a Giuseppe, Didier e gli altri arcieri resterete in fondo del giardino. Ninnò venga in questa parte, senza essere chiamato. Gli ordini del Sovrano sono precisi: che mi si obbedisca ciecamente.

Chat. (*fa il militare saluto e parte con tutti gli altri*)

Ef. (*sospirando*) Amico, noi giungiamo troppo tardi.

Mar. Efra mia, da pochi giorni la peste è terminata interamente. Noi non potevamo penetrarvi prima senza tema di compromettere l'esistenza di vostro padre e dei fratelli. (*racoglie delle pergamene*) Vedete qual conto facevano delle nostre lettere? le lasciavano per tema del contagio.

Ef. E chi le raccoglieva? Dov'è sono quelli ai quali erano dirette?

Mar. Non abbiamo veduta ancora l'abitazione. Ma potrebbe anche darsi che vostro padre ed i vostri fratelli avessero lasciata questa dimora e si fossero ritirati in provincia, senza prevenirne alcuno. Non abbiamo prova in contrario. (*Mi sento spezzare il cuore.*)

Ef. (*nel girare lo sguardo ha osservato le due prominenze*) Delle prove! Eccole! (*indica le tombe a Marais, il quale commosso vorrebbe ritenerla, ma è obbligato a seguirla. Efra s'inginocchia dinanzi alla prima di esse, e con gli occhi pieni di lagrime vorrebbe parlare, ma non può profferir parola*)

Mar. (*a voce bassa*) Gustavo morto il 20 novembre.

Ef. Gustavo! mio fratello. (*indica la seconda prominenza, ove non può condursi per la debolezza*) Egli è là.

Mar. (*si accosta e legge*) Adolfo morto il 17 novembre.

Ef. (*con voce straziante*) Morti entrambi, Gustavo e Adolfo! (*cade come se non avesse più forza a sopportare altra disgrazia. Marais la sostiene aiutata da Eleucadia*)

Mar. Efira, l'unico conforto che ci resta nella gran disgrazia si è che i tuoi fratelli sono morti due mesi dopo che io entrai in questa casa. Efira, io non posso rimproverarmi di essere stato la causa della loro morte.

Efi. (non lo ascolta: si solleva bruscamente, quasi per un movimento febbrile) Mio padre! mio padre!

SCENA IV.

Marcello e detti.

Mar. (che è comparso un momento prima non veduto, guarda come se quello che vede fosse un'apparizione) (Qual voce!) (accostandosi) Voi!

Efi. Sì.

Mar. Voi, mia bonissima Efira!

Efi. (alzandosi e prendendole la mano come per baciargliela) Sì, son io che ritorno col mio fidanzato. Ma mio padre?

Mar. Vive.

Efi. Dov'è? Che fa?

Mar. I dispiaceri lo hanno avvilito, ed egli è disperato. Il Cielo ha prolungato la sua vita perchè abbia la consolazione di rivedervi.

Mar. (indicando le tombe) È dunque vero....?

Mar. Le tombe non ingannano mai.

Efi. (alzando gli occhi al cielo) Oh Dio mio!

Mar. Non vi è altri che voi col Barone?

Mar. Sì; dopo il funesto avvenimento (indicando le tombe) questa casa fu desolata. I servi ad uno ad uno se ne fuggirono, ed io restai con lui a piangere. (si passa la mano sugli occhi. Efira singhiozza, e Marais si sforza per padroneggiare la sua emozione)

Mar. Ed il Barone perchè si è ostinato a restar qui rinchiuso?

Mar. Dalla sventura dei figli è divenuto tetro ed ipocondriaco. Nulla sperando più dagli uomini, abborrisce vederli: la loro felicità avrebbe aumentato il suo dolore. Voleva morire qui nel silenzio, pronunziando il nome de' figli e della figlia.

Efi. Il mio nome? Egli ha parlato qualche volta di me? Dov'è? Che io lo stringa fra le mie braccia.

Mar. (guardando al di dentro della scena) Eccolo. (*Efi-*

ra vorrebbe andargli incontro; Marcello la trattiene)
Egli morrebbe se vi vedesse all'impensata. È duopo disporlo, ed anche conveniente che giunga fin qui.

Efs. Sono rassegnata.... Perchè da quella parte?

Marc. Rimasti soli, ci ritirammo nel padiglione del giardiniere.

Eleu. Ecco perchè non si son veduti più lumi da due mesi.

Marc. (*guardando dentro la scena*) Egli giunge: mettetevi in modo da non esser veduti, affinchè possiate presentarvi subito che gli avrò parlato di voi.

Efs. Oh buon Marcello! (*si ritira cogli altri*)

Marc. (*andando incontro al Barone*) "Il cielo ne assista.

SCENA V.

Barone e Marcello.

Bar. Ebbene, Marcello, vi ho atteso inutilmente. Qual è stata dunque la causa di tutto quel rumore che si faceva nel fondo del giardino? Mi dicevi che volevano abbattere la porta secreta. Non mi lasceranno morire in pace?

Marc. Signor Barone... dovete sapere....

Efs. (*vorrebbe correre verso il padre*) Ma....

Mar. (*trattenendola*) (Una parola potrebbe ucciderlo.)

Bar. (*si accorge di esservi un uomo*) Evvi uno straniero qui... che vuole?

Marc. (Quale imprudenza!)

Mar. (*ad Efsa*) Resta. Ora vi vuol coraggio.

Bar. Perchè viene in questa casa? Chi ve l'ha introdotto?

Mar. (*con voce soffocata*) Signor Barone, lo stato di apparente abbandono di questa casa, che si sapea abitata da voi e dalla vostra famiglia, ha eccitato de'timori presso di quelli che s'interessano vivamente della vostra salute. La peste è cessata, ed io sono stato incaricato dal Re di assicurarmi....

Bar. Che m'importa la peste che ho tanto tempo temuta. Venga.... troverà un vecchio, che desidera la morte! Essa mi ha tolta la mia povera figlia, Efsa mia! (*la commo- zione gl'impedisce di parlare. Efsa vuol andar presso il padre, ma Eleucadia la persuade a restare*)

Mar. Non avete mai pensato che qualche volta la peste rilascia le sue vittime?

Bar. (come colpito da quella voce) Io riconosco quella voce: è di quell'essere infernale la cui presenza nella mia casa ha causata la morte della mia cara figlia.

Mar. Se Efira fosse morta per mia cagione, io mi sarei ammazzato sulla sua tomba.

Bar. (il suo volto si anima di speranza) Ella vive ancora?

Efi. (si precipita nelle braccia del padre) Padre mio.... padre mio !

Bar. Ah ! *(scostando la figlia che aveva stretta fra le braccia)* Siete dunque tornata a godere dell' opera vostra ? Guardate : ecco dove sono i vostri fratelli. *(accostandosi ed indicando le tombe)* E per voi... si... se non aveste abbandonata questa casa....

Efi. Ma, padre.... *(inginocchiandosi e baciandogli la mano)* Io.... no.... perdono !

Bar. Tacete : essi vivrebbero ancora : essi che si sono ammazzati l'un l'altro in duello !... io trovai Adolfo morto e Gustavo ferito.... dopo tre giorni anch' egli morì..... E volete sperare da me perdono ? toglievete dalla mia presenza... *(quasi avventandosi su di lei)* che sarei capace d' ogni eccesso.

Mar. Ma via... *(prendendo Efira per la mano)* Efira, alzatevi... voi avete adempito ai doveri di figlia... egli manca a quelli di padre.

Bar. Li compirò col ma...le...dir...

Efi. (come per impedirgli di terminar la parola) Per pietà ! non terminate, padre mio.

Bar. Ma sapete che il sogno di tutta la mia vita è svanito : sapete che il solo filo che mi vi attaccava, è spezzato ? *(con dolore)* Il nome di Champaillard è estinto....

Mar. Ma non si estinguerà , signor Barone.

Efi. Sì, padre.... *(il Barone resta sorpreso)*

Mar. Il Re conosce le vostre disgrazie, ed il timore che ha turbata la tranquillità de' vostri ultimi giorni ; egli accorda a madamigella di Champaillard di trasmettere allo sposo il casato di lei oltre il titolo di Conte, quante volte, essendovi ancora chi ne ha diritto , ne desse l'assenso.

Bar. (un po' indeciso, poscia con forza) No ! allontanati, demone d' inferno ! non vedi come le mie fibre oscillano che... ma io sento mancarmi... Marcello sor...re...ge...te...mi.

Marc. (lo prende fra le braccia insieme a Marais, ad Efira ed Eleuc. e lo fan sedere sopra un poggio, facendogli corona) Oh cielo!

Efi. Dunque l'ho riveduto per ucciderlo!

Ele. Fatevi animo, madamigella. (un po' di silenzio)

Mar. Egli comincia a riaversi.

Efi. (gli bacia la mano, ehe bagna di lagrime) Padre mio!

Bar. (come se queste parole lo richiamassero alla vita) Efira!... (fissandola)

Marc. Sig. Barone, abbiate pietà di vostra figlia, perdonatela...

Bar. (come fuori di se stesso) Mia figlia!... Dov'è?... la perdono,...

Efi. (baciandogli con forza la mano) Grazie, grazie, padre mio!..

Bar. (come svegliato da un letargo) Ma che volete da me?

Marc. L'avete perdonata!

Bar. Ah! sì... io l'ho perdonata! Efira... la mia ora s'accosta... (guardando intorno, ed appoggiandosi sulla figlia, si alza fissando lo sguardo sopra Marais) Io lo sento...

Mar. Signore... (in tuono supplichevole, e quasi in ginocchio) Ed a me non perdonerete?

Bar. Alzatevi, giovane....

Efi. Vi prego....

Bar. Sarete contentata (accarezzandola e baciandola in fronte) Lo conosco sono stato molto crudele con voi, e con lui che un giorno rese immensi servigi a me ed alla mia famiglia.

Efi. Non più del passato, padre mio.

Bar. Sono all'ora dell'espiazione....

Mar. Basta... per pietà....

Bar. Qui... la vostra mano, Conte di Champaillard.... (l'unisce a quella della figlia) Il cielo vi benedica, com'io benedico la vostra unione.